

Terremoti, abbandono, rigenerazione nelle aree interne italiane. Il caso di Aquilonia nell'Appennino Campano

Earthquakes, abandonment, regeneration in Italian inner peripheries. The case of Aquilonia in the Campano Apennines

di Raffaele Amore*, Katia Fabbricatti**

Keywords: earthquake, inner peripheries, Aquilonia, heritage community, urban regeneration

Topic: 1. Le cause e le conseguenze dello spopolamento | The causes and consequences of depopulation

Abstract

In Italy, inland areas take on peculiar characteristics because of their geomorphological conformation. They are unified by vulnerabilities related to altimetric insulation and seismic hazard. The paper analyzes the relationship that over time is established between the new nucleus and the “abandoned one” and between the surviving parts of ancient villages hit by earthquakes and those rebuilt, as part of the debate on the 'reconstruction' of countries of central Italy affected by the recent earthquakes. Starting from an interpretation of the landscape as archive of the traces of the history of man and nature, testimony of plurisecular transformative works, the paper describes physical, social, economic processes triggered by the earthquake of the Vulture in an ancient village of the Campania Apennines, Aquilonia, highlighting themes and issues common to many inner Italian areas. The research shows how on the one hand the memory recovery is essential for preserving the identity of places and for countering the choice to move away from the place of origin that many young people must make, and on the other hand the importance of the cooperation and of the governance renewal to encourage community resilience processes.

1. Introduzione

Le aree interne italiane sono definite dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) quali aree “assai diversificata al proprio interno, distanti da grandi centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo instabili ma tuttavia dotate di risorse che mancano alle aree centrali, con problemi demografici ma anche fortemente policentriche e con forte potenziale di attrazione” (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2014). Tale definizione tende a superare la tradizionale dicotomia tra città e campagna o tra città montane e costiere, per sottolineare «il grado di disconnessione di queste aree con i territori limitrofi e la rete e non (o non solo) la loro posizione geografica rispetto ai centri» (ESPON, 2017). Il termine “aree periferiche”, con cui la SNAI definisce le aree interne italiane, diffuso anche in Europa, evidenzia infatti la multidimensionalità del fenomeno, spesso associato a complesse dinamiche ambientali e socioeconomiche.

Le “periferie interne” italiane hanno peculiarità che le distinguono da quelle europee: se si eccettua la Sardegna, a basso rischio sismico, e poche aree costiere e alpine, esse corrispondono a zone ad elevato e medio rischio sismico¹, cui in molti casi si associa un elevato rischio idro-geomorfologico. In tali aree, il rischio è relazionato alla vulnerabilità del patrimonio edilizio esistente, non adeguato sismicamente e spesso fortemente degradato, e «all'incommensurabile patrimonio immateriale costituito dal sistema dei valori affettivi, culturali e simbolici, depositato nell'immagine che gli abitanti hanno e condividono del territorio stesso, ovvero nel paesaggio» (Mazzoleni, Sepe, 2005). La cultura materiale che caratterizza tali territori è profondamente

* DiARC, University of Naples Federico II, raffaele.amore@unina.it. È autore del paragrafo 2.

** DiARC, University of Naples Federico II, katia.fabbricatti@unina.it. È autrice del paragrafo 3. L'introduzione e le conclusioni sono comuni.

¹ Rete Sismica Nazionale dell'INGV, *Mappa della sismicità*, 2018: <https://ingvterremoti.wordpress.com/2019/01/24/speciale-2018-un-anno-di-terremoti/> e INGV, *Mappa di pericolosità sismica*, 2006: <http://zonesismiche.mi.ingv.it/>.

diversificata a seguito di secolari processi di antropizzazione, e per la “rugosità del territorio”, che «ha prodotto differenze di esposizione al sole e ai venti, di umidità, di temperatura, di vegetazione, di specie; e quindi attrazione per l’insediamento permanente di etnie le più varie e la preservazione e rigenerazione delle loro culture; e si è così arricchita di diversità di linguaggi, di atteggiamenti, di cibi, di musiche, di gesti» (Barca, 2018).

La Regione Campania è composta da 550 comuni di cui 338 con meno di cinquemila abitanti (Atlante, 2015; Coletta 2010). Questi ultimi ricadono in aree *intermedie*, *periferiche* o *ultra-periferiche*, di cui alla citata Strategia Nazionale per le Aree Interne, e costituiscono il 63% della superficie territoriale campana, con una popolazione di circa 850.000 abitanti che corrisponde a poco meno del 15% del totale regionale (Di Pinto, Capretti, 2016) (Fig. 1).

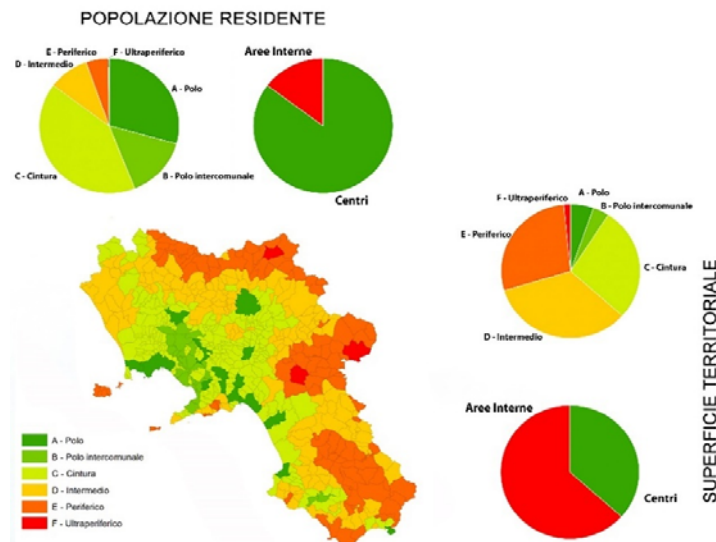


Fig. 1 – Strategia Nazionale per le Aree Interne – Classificazione dei Comuni campani (Di Pinto, Capretti, 2016).

Attraverso un approccio che vede il paesaggio «come archivio delle tracce della storia dell'uomo e della natura, testimonianza del rapporto in evoluzione delle comunità, degli individui e del loro ambiente» (Council of Europe, 2000; ICOMOS, 2011; UNESCO, 2011), la ricerca analizza i processi fisici, sociali, economici, che si sono innescati nel Comune di Aquilonia, nell'appennino campano, a partire dal sisma del 1930, evidenziando temi e questioni comuni a molte aree interne italiane.

Aquilonia fu parzialmente distrutta a seguito del terremoto del Vulture nel 1930 e ricostruita in una località ritenuta più sicura a tre km di distanza dall'originario insediamento. Tale circostanza – che ha riguardato anche altri comuni campani interni colpiti dai terremoti verificatisi negli anni Sessanta e nel 1980² – offre la possibilità di svolgere riflessioni sugli effetti a medio e a lungo termine che l'abbandono e la ricostruzione ex novo di piccoli centri distrutti da terremoti può comportare, sia in termini materiali che immateriali, effetti che si aggiungono alle altre tipiche problematiche delle aree interne italiane. Allo stesso tempo, sono esaminate le dinamiche di riappropriazione e rinnovamento da parte della popolazione di una memoria collettiva che rischia di andare irrimediabilmente perduta, evidenziano l'importanza del ruolo delle comunità nelle azioni di rigenerazione.

2. Terremoti, ricostruzioni, abbandono. La vicenda storica di Carbonara - Aquilonia

Nell'ambito di un più generale quadro di spopolamento delle aree interne della Campania, il fenomeno dell'abbandono di un insediamento storico a causa di un evento sismico si è verificato soprattutto nel corso del

² I centri parzialmente o totalmente ricostruiti altrove in Campania a seguito di eventi tellurici sono 11: in provincia di Benevento, Cerreto Sannita (ricostruito in una zona più a valle rispetto al più antico abitato distrutto dal terremoto del 5 giugno 1688), Tocco Caudio (abbandonato a seguito dei danni registratisi con i terremoti del 1930 e del 1980) ed Apice (abbandonato a seguito del sisma del 1962 e di quello del 1980); in provincia di Salerno, Rognano a Monte (definitivamente abbandonato per i danni causati dall'evento tellurico del 1980); in provincia di Avellino, Conza della Campania (l'Antica *Compsa*, citata da Livio e Plinio, è stata abbandonata a seguito dei danni del terremoto del 1980), Melito Irpino (abbandonato a seguito del sisma del 1962 e delocalizzato a circa 3 km di distanza), Bisaccia (fu ricostruita a poca distanza dall'antico centro dopo il terremoto del 1930 ed ampliata a seguito del sisma del 1980) e Aquilonia.

XX secolo³. In epoca premoderna le popolazioni colpite – anche più volte nella loro storia – da eventi distruttivi come eruzioni vulcaniche, terremoti e/o inondazioni difficilmente hanno deciso di trasferirsi altrove e di abbandonare i loro luoghi di origine; hanno, viceversa, quasi sempre optato per ricostruirli, come a voler sfidare le forze della natura. Le ragioni di tale ‘paradosso’ (Ligi, 2009) sono di diversa natura: da un lato fattori economici, come la mancanza di adeguate alternative o la scarsità di risorse a disposizione che non permettevano una ricostruzione ex novo in altro sito; dall’altro fattori più propriamente culturali, come il senso di appartenenza della comunità al luogo, più forte della percezione del pericolo. Pericolo che era vissuto come qualcosa di ineludibile: fino al XVII secolo i terremoti erano interpretati come l’effetto dell’*ira divina* e, dunque, fuori dalla portata dell’agire umano⁴. Gli interventi di soccorso e di ricostruzione che seguirono i terremoti che colpirono la Val di Noto del 1693⁵ e la Calabria nel 1783⁶ rappresentano i primi tentativi di rispondere alle devastazioni susseguenti a sismi di forte entità in termini *moderni*, fornendo assistenza alle popolazioni colpite e predisponendo veri e propri piani di ricostruzione con la finalità di riparare i tessuti dei centri urbani danneggiati e/o di fondare nuove città, secondo schemi ritenuti efficaci per contenere i danni e consentire la rapida evacuazione dei cittadini in caso di necessità. In particolare, le ‘Reali Istruzioni per la Ricostruzione di Reggio’ del 20 marzo 1794 possono essere considerate il primo intervento pubblico di ingegneria sismica nell’accezione contemporanea, contenente indirizzi finanziari, amministrativi e tecnico-costruttivi. La lunga scia di eventi sismici che colpì l’Italia⁷ tra fine Ottocento ed inizio Novecento indusse il neonato Stato unitario ad emanare apposite leggi per affrontare le emergenze post-sisma e regolamentare le costruzioni nelle aree colpite (Tertulliano, 2016). Con il Regio Decreto 13 marzo 1927 n. 431 ed il successivo Regio Decreto 3 aprile 1930 n. 682 il quadro di tali norme acquisì una chiara struttura sia tecnica che organizzativa che fu messa alla prova con il terremoto che colpì l’area del Vulture la notte del 28 luglio 1930.

Situata nell’alta Irpinia, nella zona orientale tra l’Osento, Pesco del Rago e l’Ofanto, a circa 750 metri sul livello del mare su di un crinale roccioso, la città di Aquilonia, denominata fino al 1862 Carbonara⁸, ha avuto una storia millenaria. Tito Livio nel documentare la terza Guerra Sannitica racconta della battaglia di Aquilonia, dove nel 293 a.C. il console Lucio Papirio Cursor sconfisse l’esercito sannita decretando l’egemonia della Repubblica romana nell’Italia centrale e meridionale (Rosi, 1995). Gli storici non concordano sull’ipotesi che la antica Aquilonia sannita possa corrispondere alla città di Carbonara (Jacobelli, 1965), anche se nell’area dove sorge la cittadina irpina sono stati ritrovati diversi resti archeologici che attestano la presenza di insediamenti urbani in epoca antica. Carbonara è citata per la prima volta in un documento del 1078, quando il suo castello normanno ed i limitrofi villaggi di Monticolo e di Pietrapalomba furono distrutti da Roberto il Guiscardo (Campolongo, 1907), durante la campagna di questi contro le popolazioni della Puglia ribellatesi al suo dominio. Dal 1140 fu possesso di Gionata di Balbano, conte di Conza; nel 1239 fu concessa alla famiglia Montefusco. È probabile che il nome Carbonara che assunse l’agglomerato urbano in epoca altomedievale derivi dall’attività dei carbonai che dai vicini boschi estraevano legna da trasformare in carbone. In età angioina fu feudo di Riccardo II di Bisaccia

³ Degli undici agglomerati abbandonati parzialmente o totalmente ricostruiti altrove in Campania solo quello di Cerreto Sannita lo è stato prima del Novecento a seguito del terremoto del 1688.

⁴ A partire da Plinio e per tutto il Settecento, presso i filosofi naturalisti era accreditata l’idea che la causa dello scuotimento terrestre fosse da mettere in relazione a movimenti d’aria che si ingeneravano nelle caverne esistenti nel sottosuolo. Solo verso la seconda metà del diciottesimo secolo si affermò l’idea che l’osservazione dei danni classificabili e catalogabili che i terremoti producono potesse essere utile per trarne insegnamenti sul modo di costruire e furono condotte le prime indagini teoriche per determinare, attraverso l’applicazione delle leggi della dinamica, il comportamento degli edifici sotto l’azione sismica. Il primo e più interessante esempio in tal senso è lo studio di Eusebio Sguario del 1756, dedicato ad analizzare gli effetti del terremoto che colpì Lisbona nello stesso anno (Di Pasquale, 1996; Barbisan, Laner, 1983).

⁵ Le terribili scosse dell’11 gennaio del 1693 sconvolsero la parte orientale della Sicilia. Molti nuclei urbani furono ricostruiti sulle loro rovine nei siti originari, mentre altri, completamente distrutti, furono riedificati in luoghi ritenuti maggiormente sicuri. Sono noti i casi della città di Grammichele, edificata per ospitare i superstiti di Occhiola in un sito a due chilometri da quello originario, su disegno di fra Michele da Ferla, e di Avola, ricostruita in un nuovo sito su progetto del gesuita Angelo Italia (Castiglione, Canonaco, 2018).

⁶ Il terremoto del 5 febbraio 1783 della Calabria meridionale fa parte di un periodo sismico che durò qualche mese e che si manifestò con almeno cinque episodi maggiori e centinaia di scosse minori. (Vivenzio, 1783; Baratta, 1901; Principe 1976; Paolini, Pugnaletto, 2018).

⁷ Ischia-Casamicciola 1883, Liguria occidentale 1887, Calabria 1905, Messina e Reggio Calabria 1908, Alta Val Tiberina 1917, Appennino romagnolo 1918, Mugello 1919, Garfagnana 1920, Colli Albani 1927, Friuli 1928, Bologna 1929.

⁸ La popolazione di Carbonara-Aquilonia si oppose alla conquista garibaldina rimanendo fedele ai Borbone. Il 26 ottobre 1860 la cittadina fu assediata e furono arrestati tutti i filoborbonici. Con decreto Regio del 14 dicembre 1862, forse anche per tentare di cancellare il ricordo di quella sanguinosa insurrezione popolare, la cittadina fu denominata Aquilonia, ipotizzando che essa si fosse sviluppata sui resti della Aquilonia sannita (Campolongo, 1907).

e, successivamente, appartenne alle famiglie Cotigny e Del Balzo. Dalla fine del XIII secolo al XVII secolo fu feudo dei Caracciolo e, poi, dei principi di S. Angelo (Campolongo, 1907).

Nel XIV e XV secolo fu parzialmente distrutta da forti terremoti. Ricostruita dai suoi cittadini nel 1627 fu quasi completamente rasa al suolo da un nuovo evento tellurico. Fu, ancora, interessata dai terremoti del 1702, del 1732, del 1851 e del 1857, ma ogni volta, ostinatamente, fu ricostruita dai suoi abitanti, fino al terremoto del 1930 che ne distrusse quasi completamente l'abitato causando la morte di 277 persone su di un totale di circa 2800 residenti, che rappresentano il 20% di tutti i decessi causati da quel sisma.

Le esperienze maturate dagli apparati statali a seguito dei terremoti del Friuli nel 1928 e di Bologna nel 1929 e le relative difficoltà operative risultarono preziose per affrontare secondo nuovi modelli organizzativi la crisi susseguente al devastante terremoto del Vulture del 1930⁹. Fu subito chiaro che il governo fascista intendeva affrontare la questione in tempi brevi e con scelte risolutive, per dimostrare la sua proverbiale efficienza. E ciò anche attraverso un sapiente uso propagandistico dell'evento, ripreso dai cine-reporter dell'Istituto LUCE che documentarono tutte le fasi di soccorso e di ricostruzione¹⁰. Al ministro dei Lavori Pubblici Araldo di Crollalanza fu affidato il compito di organizzare le operazioni di soccorso e la successiva fase di ricostruzione. A pochi giorni dall'evento fu emanato il R.D.L. n. 3 agosto 1930 n. 1065 che stabilì le linee guida per la ricostruzione affidata agli uffici del Genio Civile da applicare per i comuni più danneggiati¹¹.

Conseguenzialmente, per tutte le aree colpite dal sisma si preferì evitare il recupero degli edifici molto danneggiati privilegiando la scelta di ricostruire quanto andato distrutto in luoghi ritenuti più sicuri. Seguendo tale logica fu subito deciso di abbandonare il vecchio centro di Carbonara-Aquilonia e di costruire una nuova cittadina in località Malepasso, un altopiano a circa tre chilometri dall'originario nucleo urbano. Con il voto n. 871 del 12 aprile del 1931, il Consiglio Superiore dei LL.PP. approvò il Piano Regolatore della nuova Aquilonia secondo un modello urbano tipico delle diverse città di fondazione realizzate in quegli anni: un impianto a scacchiera - con strade larghe 6, 10 e 15 m - che si distendeva fino ai limiti naturali a nord e a sud dell'altopiano prescelto. All'incrocio tra l'asse stradale principale, l'esistente strada per Bisaccia e Calitri, e l'altro asse portante della struttura urbana ad esso perpendicolare, si ritrova il centro rappresentativo del nuovo insediamento: una piazza dalla forma allungata chiusa a nord dalla nuova parrocchiale e ad est dall'edificio comunale e da quello scolastico. Il resto dell'impianto è caratterizzato da isolati a blocco di dimensioni di 100, 200 e 300 mq, con quelli di dimensione maggiore posti nelle aree più centrali. Tali isolati furono assegnati a mezzo di sorteggio ai proprietari delle case inagibili o demolite del vecchio centro, i quali - con il concorso economico dello Stato - provvidero ad edificarli, in parte prima della guerra, in parte dopo.

Per far fronte alle esigenze immediate della popolazione ed evitare di realizzare soluzioni provvisorie furono costruite novantuno "casette asismiche"¹² (Bellomo, D'Agostino, 2018; Straffolino, 2018; Mazza, 2018). In particolare, esse furono ubicate verso est alle spalle dell'edificio comunale e di quello scolastico. Per quanto riguarda, invece, l'antico centro urbano furono demolite le case pericolanti, sgombrate le strade dalle macerie e puntellate le case in attesa di essere consolidate e riparate.

Ultimate le casette per i senza tetto, nella seconda metà degli anni Trenta furono costruiti gli edifici pubblici ed alcune delle residenze private: con l'inizio della guerra le operazioni di ricostruzione subirono un inevitabile rallentamento. Va, infine, evidenziato che all'intervento di fondazione della nuova città non corrispose un adeguato piano di sviluppo economico dell'area, anzi, il processo di bonifica agraria dell'intero comprensorio - iniziato già a fine Ottocento e continuato nel periodo fascista - che prevedeva la redistribuzione di suoli e la trasformazione dei boschi in terreni agricoli (Ianneci, 1996; Ianneci, 1999), subì con il terremoto e la guerra un brusco arresto.

⁹ Il terremoto interessò un'area comprendente le zone dell'alta Irpinia, del Vulture, del Sannio, del Salernitano, del Napoletano, del Materano e dell'alta Puglia. Ebbe i suoi effetti nella zona montuosa compresa tra Melfi e Ariano Irpino, nelle provincie di Benevento, Avellino e Foggia. [https://ingvterremoti.wordpress.com/?s=1930_\(28.03.2019\);](https://ingvterremoti.wordpress.com/?s=1930_(28.03.2019);) (Alfano, 1930; Alfano, 1931).

¹⁰ In particolare, per la città di Aquilonia i fotografi dell'Istituto LUCE documentarono la visita del 27 luglio 1930 di Vittorio Emanuele III e della Duchessa di Aosta, a soli 4 giorni dal terremoto. Tale documentazione è visibile in rete all'indirizzo <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/search/result.html?luoghi=%22Aquilonia%22&activeFilter=luoghi>

¹¹ Essa prevedeva i seguenti interventi: 1. esecuzione di lavori di demolizione e di puntellamento di edifici pericolanti e di sgombramento delle macerie dalle aree pubbliche; 2. costruzione di "ricoveri stabili" per i senza tetto; 3. facoltà dei comuni di redigere piani regolatori o di ampliamento; 4. elargizione di sussidi statali per la ricostruzione o riparazione degli immobili sia privati, sia pubblici; 5. erogazione dei mutui fondiari; 6. sospensione o la rateizzazione delle imposte e tasse sino al 31 Dicembre 1930 (Barra, 1991; Giro, 1985; Gizzi, Potenza, Zanotta, 2016).

¹² Le casette erano padiglioni di 4 alloggi di circa 24 mq, ciascuno, costituiti da un piano fuori terra di due vani con cesso e da un "sottano" per il deposito di attrezzi agricoli, fieno e paglia (Ministero dei Lavori Pubblici, 1933).

Con la fine della guerra, i pochi abitanti che ancora vivevano nell'antico centro di Carbonara si spostarono nella nuova Aquilonia, tant'è che già nel censimento del 1951 l'antico nucleo urbano non compare più nell'elenco delle località abitate. La scelta compiuta di concentrare tutte le risorse pubbliche nella costruzione del nuovo insediamento e, di conseguenza, di non dotare l'antico abitato neanche dei più elementari servizi infrastrutturali, costrinse anche poche persone che avevano scelto di rimanervi nei due decenni successivi al terremoto a spostarsi nella nuova Aquilonia, piuttosto che riparare e mantenere le antiche case dell'originario insediamento, ormai sempre più fatiscenti.

Dopo un aumento della popolazione verificatosi nel primo dopoguerra, la crisi dell'economia agricola determinò ad Aquilonia – come nella maggior parte dei centri minori interni dell'Appennino irpino – un importante fenomeno migratorio che ne ridusse sensibilmente il numero dei residenti e che è tuttora in atto. La popolazione, già scampata al terremoto ed alla guerra si trovò ad affrontare una nuova crisi economica che lacerò ulteriormente il tessuto sociale. Le famiglie con maggiori disponibilità economiche si erano trasferite altrove o avevano avuto modo di costruire la loro nuova casa sul lotto assegnatogli, la fascia di popolazione più povera e disagiata dell'antica Carbonara, invece, continuò a vivere nelle “casette asismiche” che per decenni hanno rappresentato il nuovo centro della comunità locale, dove in parte rivivevano quelle relazioni sociali e umane preesistenti al terremoto del 1930. Intanto, il vecchio centro, ormai del tutto abbandonato fu utilizzato per il ricovero di animali e come scenografia per foto di sposalizi, magari da inviare a qualche parente emigrato all'estero. Con il passare del tempo, poi, esigenze economiche hanno spinto la popolazione a utilizzare i resti delle antiche case di Carbonara come cava per recuperare materiale edile¹³ e, peggio ancora, come deposito per materiali di risulta e rifiuti urbani.



Fig. 2a - Vista sud-ovest del borgo di Carbonara-Aquilonia prima del terremoto. Fonte: archivio Tenore.



Fig. 2b - Vista nord-est dello stato attuale del borgo di Carbonara-Aquilonia. Fonte: foto dell'autore.



Fig. 3 - Aquilonia, anni '50. Il corso Vittorio Emanuele con a sinistra le casette asismiche in seguito demolite. Fonte: archivio Tenore.



Fig. 4 - Aquilonia. Le “casette asismiche” ancora esistenti. Fonte: foto dell'autore.

¹³ Il fenomeno era avvenuto, per la verità, già nelle prime fasi della ricostruzione: il monumento ai caduti della Prima guerra mondiale ubicato nella piazza del paese fu realizzato utilizzando gli elementi lapidei della chiesa cinquecentesca. Chierici, 1932, p. 8.

3. Dinamiche recenti e prospettive di sviluppo del Comune di Aquilonia

In linea con un fenomeno che ha caratterizzato dagli anni '80 l'intero territorio italiano, ovvero un lento ma costante fenomeno di riscoperta delle aree interne, (De Rossi, 2018; Battaglini, Corrado, 2014), anche ad Aquilonia, dalla metà degli anni '90, si sviluppano da parte di singoli e gruppi di giovani iniziative volte a recuperare una *identità di comunità* che era mancata a più generazioni.

Si è trattato di un fenomeno complesso, avente una duplice natura: da un lato la volontà di ricucire la lacerazione che la popolazione aveva subito con la delocalizzazione del nuovo centro e l'abbandono forzato del vecchio centro di Aquilonia-Carbonara, attraverso il tentativo di conoscere la propria secolare storia per superare quel fenomeno di "spaesamento" (Ferracuti, Marrozzini, 2018) che si determina ogni qual volta le comunità di persone si trovano a dover riscrivere la loro vita lontano dai luoghi in cui hanno vissuto fino a quel momento, sensazione ancora fortemente avvertita da parte di molti abitanti a quasi un secolo dal terremoto del 1930; dall'altro, sulla base della citata volontà di ricomporre una identità ed una memoria condivisa, la proposta di progetti innovativi per stimolare la rinascita sociale, economica, culturale del territorio.

Alla prima categoria di eventi, si può ricondurre un'esperienza che ha innescato un lungo processo di riappropriazione della memoria collettiva da parte della comunità aquiloniese, che con forme e modalità diverse è ancora in corso. Tale esperienza prende l'avvio con l'erogazione dei fondi del post-terremoto dell'Irpinia. Sebbene l'evento sismico del 1980, infatti, non avesse prodotto particolari danni, il Comune di Aquilonia ricevette un cospicuo finanziamento per realizzare un intervento di sostituzione edilizia nell'ambito di un Piano di recupero di cui all'art.28 della legge 219/81. In particolare, il progetto prevedeva la demolizione di tutte le "cassette asismiche" ancora esistenti e la loro sostituzione con nuovi edifici ad uso abitativo. L'avvio delle operazioni, unitamente al perpetrarsi dello sversamento dei rifiuti nel borgo abbandonato, riaccese soprattutto nei giovani – figli e nipoti di quelle persone che avevano vissuto la terribile esperienza del terremoto del Vulture – l'interesse per le proprie origini. Tale rinnovata sensibilità nei confronti della storia del proprio territorio si concretizzò nella raccolta di oggetti ed attrezzi rinvenuti nelle "cassette asismiche" da demolire, che a loro volta rappresentavano i beni materiali scampati al sisma del 1930, utilizzati per allestire il "Museo Etnografico Beniamino Tartaglia"¹⁴, ancora oggi uno dei più interessanti luoghi di fruizione e studio della cultura contadina del centro irpino e del territorio limitrofo, per collezione e modalità espositive. Il rinnovato entusiasmo ebbe i suoi effetti anche sul borgo abbandonato di Carbonara-Aquilonia, con la sistemazione a parco archeologico¹⁵ del nucleo più antico ed il restauro e riuso di Palazzo Alibino come Museo delle città itineranti.

Il progetto di sostituzione dei padiglioni asismici è, comunque, andato avanti anche se parzialmente. La "vita" della popolazione aquiloniese interessata ha subito un ulteriore stravolgimento: la costruzione dei nuovi edifici residenziali, infatti, con una quantomeno singolare tipologia a portico, ha determinato una seconda "delocalizzazione" delle famiglie che avevano abitato le cassette dopo il terremoto del 1930, azzerando quei rapporti di "vicinato" che in più di sessant'anni si erano faticosamente sedimentati. L'Amministrazione comunale vorrebbe completare l'abbattimento delle cassette superstiti – oggi abbandonate ed in pessimo stato di conservazione – nonostante esse rappresentino un'importante testimonianza materiale della storia recente della piccola cittadina irpina. In questi anni un gruppo di cittadini e di intellettuali si è mobilitato affinché esse siano conservate, restaurandole e riutilizzandole a fini pubblici¹⁶.

La volontà da parte della popolazione di riannodare il legame con il proprio passato, seppure traumatico, è testimoniata anche dai più recenti ed ambiziosi progetti di riscoperta e di rinnovamento della cultura materiale e immateriale del territorio, portati avanti con lo scopo di stimolare la rinascita sociale, economica, culturale del territorio. Tra questi, il progetto sviluppato per i resti del borgo di Carbonara da un giovane gruppo di professionisti, ricercatori ed attivisti residenti nel paese irpino, ha rappresentato un interessante *driver* di questo processo. Il progetto, denominato "e. colonia. Un'accademia di design rurale", si propone quale modello per la rigenerazione di borghi abbandonati e in via di abbandono basato sul rinnovamento delle abilità locali, con

¹⁴ Il Museo, con sede in un edificio scolastico costruito alla fine degli anni Settanta e mai utilizzato, è gestito da una associazione di volontari che nel corso degli anni ha patrocinato una serie di interessanti volumi che ripercorrono la storia della comunità contadina di Carbonara, prima e di Aquilonia, poi. <http://www.aquiloniamusei.it/index2.php> (23.05.2109).

¹⁵ Intervento è stato realizzato dal Comune di Aquilonia nell'ambito del POR Campania 2000-2006, Misura 2.1. Purtroppo, ad esso non ha fatto seguito un appropriato progetto di conoscenza, valorizzazione e riuso dell'intero borgo (De Ciuceis 2002).

¹⁶ Cfr. https://napoli.repubblica.it/cronaca/2017/12/12/news/vinicio_capossela_in_campo_per_salvare_le_cassette_post_sisma_del_1930-183910395/ (28.03.2109).

l'apporto di *know how* creativo da parte di *makers*¹⁷, designers, architetti, artisti, creativi. L'idea sulla quale si fonda il progetto è quella di creare occasioni per trasformare in makers gli stessi abitanti, rigenerando sapienze perdute, integrando il potenziale dell'innovazione tecnologica con le risorse locali esistenti, materiali e immateriali (Fabbricatti, 2017).

Il progetto e.colonia definisce un modello la cui trasferibilità ad altri contesti è affidata alla ricerca delle potenzialità evolutive dei diversi territori oggetto di intervento. Esso prevede "azioni" che si autosostengono, generando relazioni circolari tra comunità, cultura materiale, ambiente: "riabitare", attraverso il riuso dei ruderi del paese abbandonato con l'inserimento di "capsule" abitative energeticamente autonome, calate o costruite a seconda dei casi, nei ruderi. L'idea è quella di riattivare l'impianto abitativo/produttivo preesistente, rispondendo a ritmi ed esigenze contemporanei, garantendo allo stesso tempo la riconoscibilità e la reversibilità dell'intervento di riuso e le migliori prestazioni di sicurezza alle azioni statiche e dinamiche; "imparare", attraverso l'accoglienza di giovani makers, futuri neo-artigiani, capaci di rigenerare la cultura materiale grazie alla permanenza dei saperi e delle abilità locali custodite nella memoria della comunità, nelle botteghe artigianali ancora presenti, nei musei etnografici; "produrre", attraverso lo sviluppo di un distretto formativo/produttivo artigianale, in cui la produzione avviene secondo un modello diffuso che punta a coinvolgere piccoli e grandi produttori, ancora disconnessi.

Nell'ottica dell'economia circolare, il progetto "e.colonia" si basa sull'attivazione di un ciclo produttivo sostenibile in cui reimmettere risorse attualmente allo stato di "rifiuto", quali il patrimonio edilizio abbandonato, le abilità perdute, la cultura materiale che sta scomparendo, i giovani emigranti.

Una sperimentazione del progetto è stata realizzata nel 2015 grazie al sostegno del Gruppo di Azione Locale GAL Consorzio CILSI, oggi ATS GAL AISL, durante il workshop "Traduzioni. Design come processo di rigenerazione" (Fabbricatti, Tenore, 2015). L'evento ha riscosso successo presso i media, gli enti di ricerca, le comunità locali¹⁸ e ha stimolato la popolazione a sperimentare nuove opportunità di lavoro attraverso percorsi di innovazione¹⁹. Nonostante il supporto dell'amministrazione comunale, con la quale il gruppo costituitosi in associazione ha stipulato nel 2015 un protocollo di intesa per la "Sperimentazione di strategie innovative di recupero e monitoraggio di manufatti rurali in abbandono", il progetto di riuso del borgo abbandonato di Aquilonia non si è concretizzato, soprattutto a causa della parcellizzazione delle proprietà del patrimonio esistente e per l'inerzia dei proprietari nel proporre progetti da finanziare anche attraverso programmi di sviluppo con fondi europei.



Fig. 5 – Prototipi elaborati durante il workshop "Traduzioni. Design come processo di rigenerazione". L'immagine a sinistra rappresenta la sovrapposizione delle strutture urbane dell'antica e la nuova Aquilonia (progetto elaborato con gli artisti Bianco-Valente).

¹⁷ I makers, nuovi artigiani o artigiani digitali, rappresentano una comunità di operatori che hanno ampliato la propria visione, i propri mezzi di lavoro, l'approccio alla creazione, grazie all'utilizzo di tecnologie sempre più avanzate, possibilmente condivisibili e a basso costo.

¹⁸ Nel 2016, il progetto è stato inserito nelle linee operative del Contratto di Fiume dell'Alto Ofanto, riferito al sottobacino idrografico campano-lucano, che prevede, tra gli altri obiettivi, la "riqualificazione dei sistemi insediativi all'interno del territorio del sottobacino". Nel 2016 la sperimentazione è stata selezionata dall'Osservatorio Pratiche di Resilienza del Politecnico di Milano e premiata dalla rivista internazionale "Artribune" tra le migliori esperienze del 2015 nella categoria "territori".

¹⁹ Tra questi la produzione e la vendita di due linee di birra artigianale ottenuta dalla fermentazione di cereali locali e l'acquisto di macchinari tecnologicamente avanzati da parte del falegname del paese.

Le iniziative descritte testimoniano la vivacità propositiva dell'associazionismo locale a cui, viceversa, non corrispondono iniziative politiche di sviluppo a medio-lungo termine. Le condizioni di conservazione dell'antico borgo, infatti, peggiorano di anno in anno per la mancanza di manutenzione e soprattutto di una visione strategica unitaria. Attualmente è in corso di realizzazione il progetto di restauro e riuso di un edificio del borgo quale *Museo delle culture del Mediterraneo*. Attualmente è in corso di realizzazione il progetto di restauro e riuso di un edificio del borgo quale *Museo delle culture del Mediterraneo*. Tale *Museo*, che si aggiunge al *Parco archeologico* ed al *Museo delle città itineranti* scarsamente visitati, è rappresentativo di scelte guidate dalla 'disponibilità di finanziamenti' e da errate scelte di destinazione d'uso, non inquadrare in scenari condivisi di sviluppo²⁰.

A fronte di tali iniziative, l'analisi dei dati disponibili evidenzia che la popolazione residente di Aquilonia è diminuita nell'ultimo ventennio in proporzioni maggiori rispetto al calo registratosi nella Provincia di Avellino. L'ultima rilevazione del 2011 riporta un numero di 1818 abitanti che al 1° gennaio 2018 si sono ridotti a 1677, con una previsione di 1569 abitanti al 2021²¹. L'indice di vecchiaia è in aumento: 229,7% al 2011 e 325,2% al 2018²². I dati ISTAT sulla disoccupazione mostrano, su una forza lavoro che risulta pari ad un terzo della popolazione, un tasso di disoccupazione del 13%, che aumenta al 47%, se si esamina solo quello giovanile²³.

Tali dati sono in contrasto con le potenzialità che il territorio esprime in termini di risorse naturali e paesaggistiche. In particolare, stupisce come una zona a prevalente vocazione agricola (ca 25 Km² di territorio agricolo su una estensione territoriale di 56 Km²) conti solo l'11% degli occupati nel settore primario, con aziende agricole esclusivamente a conduzione diretta con sola manodopera familiare (ISTAT, 2011). Il 40% circa degli occupati nel Comune di Aquilonia, infatti, lavora nel settore dell'industria (ISTAT, 2011), in stabilimenti ubicati nei comuni limitrofi ed in particolare nel Comune di Melfi, che ospita il gruppo Fiat Chrysler Automobiles FCA. Lo scarso sfruttamento della risorsa agricola ha aumentato la vulnerabilità del territorio e generato a partire dai primi anni del 2000 la cessione dei terreni alle "imprese dell'eolico", dando vita ad un fenomeno che sta compromettendo irrimediabilmente la percezione e le componenti del paesaggio irpino, senza rappresentare un fattore di sviluppo dell'area²⁴. Un'ulteriore risorsa sottoutilizzata è quella boschiva, che, con un'estensione di ca 1.000 ha in area SIC, rappresenta un potenziale di circa 300t/a di residui forestali dai soli interventi di manutenzione²⁵.

Alla luce dei sintetici dati rilevati, va constatato che le politiche di sviluppo perseguite con i finanziamenti statali dopo il terremoto del 1980 sono state inefficaci: ipotizzare che la crescita socio-economica dell'area appenninica irpina potesse derivare, esclusivamente, dall'insediamento di attività industriali si è rivelato un errore. Tali scelte, infatti, basate su programmi di industrializzazione incompatibili con le attività svolte per secoli sul territorio ed estranei alla cultura della popolazione locale, hanno prodotto realtà industriali che dopo un breve periodo di funzionamento, grazie agli aiuti statali, si sono fortemente ridimensionate o hanno cessato l'attività.

In tempi recenti, la Strategia Nazionale per le Aree Interne sta sperimentando approcci collaborativi per la riattivazione delle aree periferiche del Paese coerenti con le potenzialità dei territori e con i bisogni delle popolazioni che vi risiedono (Lucatelli, Monaco, 2018). In particolare, per l'area pilota *Alta Irpinia* di cui il Comune di Aquilonia è parte, la Strategia, a seguito di un lungo e complesso processo di condivisione, ha individuato azioni per lo sviluppo dei servizi di base in forma associata, per la gestione e tutela attiva del patrimonio ambientale, in particolare forestale, per l'integrazione del sistema di offerta turistico-culturale, per l'innovazione e lo sviluppo di filiere nel settore agroalimentare e per il consolidamento delle imprese²⁶.

Segnali positivi di un cambio di paradigma nei confronti dell'agricoltura e di riscoperta di un'alternativa alla vita nelle metropoli (core areas) arrivano, inoltre, dal Programma di sviluppo rurale (PSR) Campania 2014/2020

²⁰ Cfr. Crobe, S. [2017]. *Il 'vuoto' come spazio di sperimentazione e libertà* (intervista a Filippo Tantillo), consultabile in rete all'indirizzo <http://www.ilgiornaledellefondazioni.com/content/il-vuoto-come-spazio-di-sperimentazione-e-libert%C3%A0>.

²¹ Elaborazioni dati ISTAT.

²² Ivi.

²³ ISTAT, Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011.

²⁴ Nel Comune di Aquilonia sono censiti 9 impianti di eolico e circa 30 di mini-eolico, con richieste in aumento a partire dal D. Lgs 387/2003, Attuazione direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità. Fonte: PUC del Comune di Aquilonia, adottato nel 2013 e indagini dirette.

²⁵ Cfr. Analisi Energetica del Comune di Aquilonia, società AVVENIA, 2013.

²⁶ Il Comune di Aquilonia ricade nell'area-pilota dell'Alta Irpinia, una delle quattro aree selezionate dalla SNAI nella Regione Campania, che comprende 25 comuni classificati come periferici e ultra-periferici. Nonostante il contesto socio-politico frammentato e conflittuale, nel 2017 il processo di definizione della strategia è giunto all'approvazione dell'Accordo di Programma Quadro e del Programma degli Interventi. Cfr. Agenzia per la Coesione Territoriale (2017), *Strategia Nazionale delle Aree Interne – Documento di Strategia – Area Pilota Alta Irpinia*.

“Progetto integrato Giovani”²⁷, che sta riscontrando la volontà di un numero sempre crescente di giovani ad avviare un’attività agricola, e dal progetto di riattivazione della ferrovia Avellino-Rocchetta Sant’Antonio che – grazie al lavoro coordinato di un gruppo di attivisti e di associazioni locali – ha spinto la Regione Campania nel 2016 ad approvare un protocollo d’intesa per la riapertura della tratta ferroviaria con finalità di promozione culturale, turistica e territoriale (Oppido *et al.*, 2018).



Fig. 6 – Aquilonia. Il paesaggio agricolo dopo la mietitura. Fonte: foto dell’autore.



Fig. 7 – Aquilonia. Il paesaggio agricolo con le pale eoliche. Fonte: foto dell’autore.

Conclusioni

La ricerca ha analizzato il caso studio della cittadina di Aquilonia, in Alta Irpinia, evidenziando le dinamiche sociali, economiche ed ambientali che si sono innescate a partire dalla sua ricostruzione in altro sito dopo il terremoto del Vulture, dinamiche specifiche che nel tempo si sono intrecciate con i processi comuni a molte altre aree interne italiane.

In particolare, sono emersi alcuni interessanti temi di riflessione. Il primo riguarda la questione della ricostruzione in altro sito degli agglomerati urbani colpiti da un evento sismico. Un terremoto mette a nudo la fragilità del rapporto uomo/natura e ogni qual volta si verifica ci ricorda come l’esistenza del genere umano sia profondamente intrecciata con il divenire di un pianeta in costante evoluzione. Ai danni fisici riguardanti il patrimonio edilizio si associano – per le popolazioni colpite – lutti familiari e, dunque, questioni di natura psicologica e sociale che si protraggono nel tempo e sono difficili da “dimenticare”. Nel 1930 come in occasione dei più recenti terremoti che hanno colpito l’Italia centrale l’attenzione degli Enti responsabili e, più in generale della ‘opinione pubblica’, si è concentrata sugli aspetti materiali collegati all’evento: la tempestività dei soccorsi, l’adeguatezza delle costruzioni, le responsabilità dei singoli per i crolli di edifici simbolo e, poi, superata l’emergenza iniziale, su come e su dove ricostruire le strutture danneggiate. È evidente, invece, che esistono altre problematiche ancora più complesse che riguardano l’esperienza che vivono le popolazioni colpite, nell’immediato, quando sono costrette ad allontanarsi dai luoghi della loro vita e spostarsi in nuovi contesti (alberghi, tendopoli, strutture provvisorie, ecc.) e dopo, quando, ultimata la ricostruzione potranno finalmente tornare nei loro territori di origine. Gli esiti registrati ad Aquilonia confermano che modalità di ‘ricostruzione’ del patrimonio distrutto e/o danneggiato non possono essere affrontate solo dal punto di vista ingegneristico, altrimenti si corre il rischio di scegliere la via più semplice, delocalizzare in altro sito, incuranti delle conseguenze che tale scelta può comportare. Gli individui e le comunità instaurano un intenso rapporto con i luoghi che abitano che diventano depositari dei segni dell’identità collettiva che si stratifica e muta nel tempo, in una incessante opera di riscrittura (Council of Europe, 2000; ICOMOS, 2011; UNESCO, 2011). Gli spazi fisici delle città, dunque, da un lato custodiscono la memoria e i significati attribuitigli dalle persone, dall’altro testimoniano il loro divenire poiché in esso sono materialmente impressi i segni e le tracce dei mutamenti avvenuti nel tempo

²⁷ Cfr. Regione Campania, PSR 2014-2020, http://www.agricoltura.regione.campania.it/PSR_2014_2020/M412_611.html

della propria esistenza e di quella delle radici della comunità di appartenenza. L'esempio di Aquilonia – che a circa un secolo dalla sua rifondazione è ancora alla ricerca di una sua identità – rappresenta, in tal senso, un monito, soprattutto per quei centri urbani minori colpiti dai recenti terremoti lungo la dorsale appenninica per i quali ci si augura che gli interventi di ricostruzione riescano a salvaguardare il tessuto urbano, le trame viarie, la morfologia urbana, le relazioni con il paesaggio (Carbonara, 2017, pp. 56-76) preesistenti al sisma.

Un secondo tema riguarda le politiche di sviluppo che hanno caratterizzato le aree interne irpine a partire dal secondo dopoguerra, anche a seguito degli altri due terremoti che hanno colpito l'area negli anni Sessanta e nel 1980 e che non ne hanno garantito una crescita equilibrata. Oggi la più recente letteratura in materia di politiche per le aree interne (De Rossi, 2018) evidenzia la complessità del tema ed i fallimenti anche di politiche che hanno tentato una diversa direzione rispetto ad una precedente stagione di “riforme istituzionali cieche ai luoghi” (Barca, 2018). Emerge, quindi, una necessaria inversione di tendenza, fondata da un lato sul riconoscimento che «l'emancipazione ha bisogno di innovazione, produttiva e sociale, e che questa richiede un confronto acceso e aperto, un conflitto, tra le conoscenze incorporate nelle persone dei luoghi e fra queste conoscenze e la conoscenza esterna, dei grandi centri di competenza», dall'altro sul riconoscimento che «tale emancipazione richiede la destabilizzazione dell'equilibrio esistente di potere» (Barca, 2018, p. 561).

Nelle aree interne, piccole *heritage community* – intese come «insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future» (art. 2b) – si stanno lentamente formando, come testimonia il caso di Aquilonia. Il rinnovamento degli strumenti di governance diventa allora un'azione prioritaria per consolidare pratiche di matrice per lo più spontanea ed innescare virtuose dinamiche “circolari” tra gli attori del territorio, basate sul rafforzamento e la rigenerazione dell'identità collettiva e sulla capacità di innovazione.

Bibliografia

- Agenzia per la coesione territoriale [2014]. *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma.
- Alfano, G.B. [1930]. *Che cosa è il terremoto: conferenza a proposito del terremoto irpino del 23 luglio 1930*, Pompei: Scuola Tipografica Pontificia per i figli dei carcerati.
- Alfano, G.B. [1931]. *Il terremoto irpino del 23 luglio 1930*. Pompei: Scuola Tipografica Pontificia per i figli dei carcerati.
- Baratta, M. [1901]. *I terremoti d'Italia: saggio di storia, geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino: Fratelli Bocca.
- Barbisan, U., Laner, F. [1983]. *Terremoto e architettura. Il trattato di Eusebio Sguario e la sismologia del '700*. Venezia: Cluva Università – Editoria per la didattica.
- Barca, F. [2018]. “In conclusione: immagini, sentimenti e strumenti eterodossi per una svolta radicale”, in De Rossi, A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli, pp. 551-566.
- Barra, F. [1991]. “Fascismo e terremoto: il regime ed il sisma del 23 luglio 1930”, *Rassegna Storica Irpina*, n.3-4, pp.145-180.
- Battaglini, L., Corrado, F. [2014]. “Il ritorno alla terra nei territori rurali-montani: diversi aspetti di un fenomeno in atto”, *Scienze del Territorio*, n. 2, pp. 79-86.
- Bellomo, M., D'Agostino, A. [2018]. “Il progetto della ricostruzione tra identità e innovazione. Il caso di Aquilonia”, in Capano, F., Pascariello, M.I., Visone, M. (a cura di). *La Città Altra Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, Napoli: FedOA Press – CIRICE, pp. 539-546.
- Campolongo, F. [1907]. *La reazione del '60 a Carbonara ora Aquilonia*, Benevento: Giuseppe de Martini.
- Carbonara, G. [2017]. *Il restauro fra conservazione e modificazione. Principi e problemi attuali*. Napoli: Edizioni Paparo.
- Castiglione, F., Canonaco, B. [2018]. “I terremoti nella storia: pratiche di ricostruzioni nell'Italia Meridionale”, in Capano, F., Pascariello, M.I., Visone, M. (a cura di). *La Città Altra Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell'isolamento, del disagio, della multiculturalità*, Napoli: FedOA Press – CIRICE, pp. 423-430.
- Chierici, G. [1932]. *I monumenti dell'alta Irpinia ed il terremoto del 1930*, Avellino: Tipografia Pergola.
- Coletta, T. [2010]. *I Centri Storici Minori Abbandonati della Campania. Conservazione, recupero e valorizzazione*, Napoli: Edizioni Scientifiche italiane.
- Council of Europe [2005]. *Framework convention on the value of cultural heritage for society (Faro Convention)*, Faro.
- Council of Europe [2000]. *European Landscape Convention*.
- De Ciuceis, P. [2002]. “Rinascita di un antico borgo. Aquilonia”, in *Campania Felix*, n. 2.
- De Rossi, A. (a cura di) [2018]. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma: Donzelli.
- Di Pasquale, S. [1996]. *L'arte del costruire. Tra conoscenza e scienza*, Venezia: Marsilio.

- Di Pinto, V., Capretti, C. [2017]. “Identità locale e sistemi informativi nella pianificazione d’area vasta: il Matese campano”, *EyesReg*, vol. 7, n. 5.
- Epson [2017]. *Inner Peripheries: National territories facing challenges of access to basic services of general interest*, Luxembourg.
- Fabbricatti, K. [2017]. “Interazioni creative tra luoghi e comunità: esperienze di riattivazione delle aree interne”, *TECHNE*, n. 14, pp. 216-223.
- Fabbricatti, K., Tenore, V. [2015]. *e.colonia, un approccio innovativo per la riattivazione delle aree interne. Un'accademia di design rurale in Alta Irpinia*, Milano: Edizioni Temporale.
- Ferracuti, A., Marrozzini, G. [2018]. *Gli spaesati. Reportage dalle zone del terremoto del centro Italia*, Roma: Ediesse.
- Giro, M. [1975]. “Il terremoto del Vulture del 1930: la condotta economica e politica del regime fascista”, *Storia contemporanea*, Bologna: Il Mulino, a. 16, n. 4, pp. 717-749.
- Giustiniani, L. [1797]. *Dizionario Geografico del Regno di Napoli*, Napoli: Vincenzo Manfredi, III vol.
- Gizzi, F.T., Potenza, M.R., Zotta, C. [2016]. “Le ricostruzioni in Irpinia e in Basilicata dopo i terremoti del 1930, 1962 e 1980: confronti e implicazioni”, in Galadini F., Varagnoli C. (a cura di). *Marsica 1915 - l’Aquila 2009, un secolo di ricostruzioni*, Roma: Gangemi editore, pp. 51-68.
- Ianneci, D. [1996]. *Carbonara Aquilonia, La proprietà fondiaria dal medioevo all’Unità d’Italia*, Venosa: Osanna Edizioni.
- Ianneci, D. [1999]. *Aquilonia. Questione demaniale e lotte contadine 1860-1960*, Lancusi: Edizioni Gutenberg.
- ICOMOS [2011]. *World Heritage Cultural Landscapes*.
- Jacobelli, M. [1965]. *Ritrovate le città di Aquilonia e Cominium*. Frosinone: Edizioni Consiglio della Valle di Comino.
- La Nave, M., Testa, P. (a cura di) [2015]. *Atlante dei Piccoli Comuni 2015*, Area Ricerche, Studi e Banca Dati delle Autonomie di ANCI, consultabile in rete all’indirizzo <https://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/4635-atlante-dei-piccoli-comuni-2015> (28.03.2019).
- Ligi, G. [2009]. *Antropologia dei disastri*, Roma-Bari: Laterza.
- Lucatelli, S., Monaco, F. (a cura di) [2018]. *La voce dei Sindaci delle aree interne*, Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Mazzoleni, D., Sepe, M. (a cura di) [2005]. *Rischio sismico, paesaggio, architettura: l’Irpinia, contributi per un progetto*, Napoli: Università degli Studi Federico II.
- Ministero dei Lavori Pubblici [1933]. *L’azione del Governo Fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità*, Terni: Alterocca.
- Oppido, S., Ragozino, S., Micheletti S., Esposito De Vita G. [2018]. “Sharing responsibilities to regenerate publicness and cultural values of marginalized landscapes: case of Alta Irpinia, Italy”, *Urbani Izziv*, v. 19, pp. 125-142.
- Paolini, C., Pugnaletto, M. [2018]. “Nuove città nel meridione d’Italia dopo i terremoti del XVIII e del XX secolo”, in Capano, F., Pascariello, M.I., Visone, M. (a cura di). *La Città Altra Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell’isolamento, del disagio, della multiculturalità*, Napoli: FedOA Press – CIRICE, pp. 431-438.
- Principe, I. [1976]. *Città nuove in Calabria nel tardo Settecento*, Milano: Effe Emme.
- Rapporto SVIMEZ [2018]. *L’economia e la società del mezzogiorno*, consultabile in rete all’indirizzo http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2018/2018_11_08_rapporto_linee_app_stat.pdf.
- Rosi, M. [1995]. “La nuova Aquilonia degli anni 1930”, in Colletta, T. (a cura di). *Storia dell’urbanistica. Campania III, Centri dell’Irpinia*, Roma: Edizioni Kappa.
- Stroffolino, D. [2014]. “Dalle “casette asismiche” ai container. Storie di terremoti in Irpinia nel XX secolo”, in Capano, F., Pascariello, M.I., Visone, M. (a cura di). *La Città Altra Storia e immagine della diversità urbana: luoghi e paesaggi dei privilegi e del benessere, dell’isolamento, del disagio, della multiculturalità*, Napoli: FedOA Press – CIRICE, pp. 539-546.
- Tertulliani, A. [2016]. “Repetita juvant? L’altalena tra terremoti e ricostruzioni: due storie parallele”, in Galadini, F., Varagnoli, C. (a cura di). *Marsica 1915- l’Aquila 2009, un secolo di ricostruzioni*. Roma: Gangemi editore, pp. 23-32.
- UNESCO [2011]. *Recommendation on the Historic Urban Landscape*.
- Vivenzio, G. [1783]. *Istoria e teoria de’ terremoti*, Napoli: Stamperia Regale.